

Liliana Rasetti

Ghe racconta

Il sole è appena tramontato dietro le montagne; un rosso intenso ha scaldato il cielo, tra poco sarà buio. Mi preparo a dormire, ho una certa scelta: la mia mamma umana – ho sentito che si chiama Piera – ha arredato la stanza in cui abito con una serie di rami di varie dimensioni e lunghezza, posti ad altezze diverse, persino un’altalena. Le prime sere sceglievo quello più vicino al soffitto: era – a mio parere – il più sicuro e protetto; poi ho scoperto i bracci del lampadario, proprio al centro della stanza... e poi dipende, dalla temperatura, dalla stagione, dal mio stato d’animo.

Sì, stanotte dormo qui, tra una finestra e l’altra, e un occhio alla porta interna, forse mamma Piera verrà a salutarmi. Mi piace che vengano a trovarmi; amo la compagnia, se non è assillante e rumorosa... in certe occasioni e sotto certi aspetti preferisco stare da solo, sono piuttosto riservato, qualunque rumore mi spaventa e innervosisce e spesso mi nascondo... D’altra parte vorrei essere di là con loro (i primi giorni ho tentato di forzare i confini della stanza... mi hanno convinto a tornare di qua e starci).

Scusate, non mi sono presentato: le mie umane mi chiamano “Ghe”; in effetti “Ghe ghe” è il mio verso, sono una ghiandaia, un uccello della stessa famiglia dei corvi, delle cornacchie, delle gazze ladre.

Da quando vivo qui?

La prossima estate – mi pare – sarà la terza.

Tutto è iniziato, appunto, un giorno di giugno di 3 anni fa.

Quella notte avevo riposato proprio bene, stretto stretto ai miei fratelli e sotto l’ala protettiva di mamma. Mi svegliai vispo e affamato e cominciai a reclamare, insieme con gli altri, la colazione. Mamma e papà ci quietarono e partirono alla ricerca di cibo. Nell’attesa mi guardavo attorno, curioso e interessato: il nido era appollaiato sull’incrocio di tre rami di nocciolo; intorno noccioli a perdita d’occhio; tra il verde, poco lontano, si intravedeva qualcosa che non erano alberi, rami, foglie... chissà.

Improvvisa un’ombra si proiettò sul nido, cancellò il sole... ci trovammo a terra, il nido distrutto, qualcosa di enorme ci sovrastava... Scappai a piccoli salti, piccoli voli indecisi... un cespuglio di nocciolo era lì a due passi, mi ci rifugiai, il cuore in gola. Sbattere d’ali, gridi, lamenti sempre più flebili... il richiamo disperato di mamma, la sua lotta impari... il silenzio.

Passarono minuti, ore forse; non osavo muovermi. Verso sera sentii dei passi decisi venire verso di me; trattenni il fiato; una mano mi raccolse, una voce mi parlò: era tenera, affettuosa; la mano era calda, protettiva; mi aggrappai al dito, mi lasciai portare via.

Stasera il sonno tarda a venire... di là le mie ospiti chiacchierano e discutono.

Non è stata una brutta giornata; sono abbastanza simili le mie giornate, monotone, movimentate solo dalle visite delle mie amiche umane e da quanto succede fuori di qui.

Appena sento la porta aprirsi, istintivamente mi nascondo... Se è qualcuna di loro, scendo sui rametti più bassi: forse mi portano la pappa: amo indistintamente pezzi di grissino, bocconcini di melone, mandorle, noci, pillole di polpette... ma nutro una vera passione per le cavallette. So che qui il cibo non mi mancherà mai, ma l'istinto mi suggerisce di "risparmiare", quindi mi ingozzo letteralmente e poi, appena solo, nascondo il di più. Non si sa mai!

Con mamma Piera e zia Lilli ho raggiunto una certa dimestichezza e mi spingo a prendere il cibo dalle loro mani: è diventato quasi un gioco. Ricordo un episodio particolare, ero di buon umore quel giorno: zia Lilli arrivò con un pezzo di grissino; scesi a prenderlo, ma lei non lo mollò subito e per qualche minuto giocammo a tira e molla, ah ah, che ridere! Mi piace giocare.

Lei ama scattare fotografie ed io mi diverto a fare il modello, dove e quando voglio io.

Uno dei miei passatempi-necessità-preferiti è il bagnetto: per liberarmi da inquilini scomodi che si nascondono fra le piume e vivono a mie spese, non mi basta spulciarmi, cosa che faccio per ore; su una finestra c'è sempre una vaschetta piena di acqua fresca; quando sono sicuro di essere solo, senza sguardi, anche amici, - tengo molto alla mia privacy - mi ci tuffo a zampe unite, con le ali a mo' di pinne mi spruzzo l'acqua sul capo, sul corpo, ovunque. Quando mi sento rinfrescato, pulito e senza insettini molesti, mi piazzo sul davanzale della finestra: dopo un bagno d'acqua un bel bagno di sole, il massimo!

Passo molto del mio tempo a guardare fuori: i vetri della porta e delle finestre mi permettono una vista panoramica; i punti di osservazione sono numerosi e tutti interessanti. Là fuori c'è un viavai di pennuti, soprattutto adesso - siamo in inverno e sono tutti alla ricerca di cibo - scriccioli, pettirossi, cincie, capinere, passeri, merli, ghiandaie come me; arrivano anche corvi e cornacchie di cui ho istintivo timore. A volte giunge fino a me il verso acuto della poiana, mio nemico mortale.

Invidio gli uccelli là fuori: lo so, qui sono protetto, ho cibo vario e abbondante (mi viziano, devo dire), non temo il freddo e gli attacchi ostili, ma là fuori c'è la libertà, affascinante e pericolosa.

Prove di volo

Un giorno di primavera, cielo limpido, sole stupendo; la collina è bianca di ciliegi in fiore; i noccioli si stanno rivestendo di foglie novelle; gli altri alberi distendono al cielo ancora rami nudi.

Sono effervescente, agitato da non so che. La mattina canto, provo tutte le sfumature di gorgheggio che mi riescono, provo anche ad imitare le voci, i suoni esterni.

La settimana scorsa è stata grigia per me: stavo male, ho perso a poco a poco tutte le penne e le piume, ero brutto e disperato... Poi ho iniziato a rimettere piume e, adagio adagio, penne nuove, lucide, colorate. Sono di nuovo bello, sono di nuovo io!

Stamattina quindi canto, canto per me, per mamma Piera, per qualcuno che vorrei incontrare. Fuori i miei simili volano e cantano, ognuno a modo suo, si chiamano, si rincorrono; il cielo è solcato da mille voli.

Un momento: Piera ha aperto la finestra verso l'orto... che faccio? posso uscire? Vado, non vado... che cosa mi aspetta là fuori? Vado... sono sul davanzale... no, non vado, torno indietro,... però...

Sono fuori: il cielo, gli alberi, lo spazio aperto... sono libero! Mi gira la testa, dove volo? ma ovunque, faccio un giro sulla casa, il cortile, le case vicine, un albero, ne approfitto, mi riposo. Volare stanca. ..

Le mie amiche si chiamano, mi cercano, eccole... Andiamo! Volare....

Volo su distese di noccioli... che c'è laggiù? una striscia azzurra, un fiume, corre veloce, lungo i noccioleti, le case... ma dove sono le mie amiche, non le vedo più, mi sono allontanato troppo, mi riposo un poco... oh eccone una, non mi vede, sono su un ramo alto; la chiamo "chiù chiù" ... mi cerca, mi vede!

Sono contento, dai, segui il mio volo, devo godermi il pomeriggio! Giochiamo a rincorrerci, siamo di nuovo nel noccioleto vicino a casa. Belli i noccioli, comodi, saltello da un ramo all'altro. Piera mi chiama, mi offre una mandorla, calo a terra, mangio, risalgo sul ramo, bello vivere fuori! ridiscendo per una nocciolina e, mentre becchetto, mamma mi acciuffa e mi riporta a casa.

Domani, chissà!